

Provincia di Modena

codice	titolo	comune
M_MO_01	Necropoli villanoviana e terramara, loc. Galoppatoio	CASTELFRANCO EMILIA (MO)
M_MO_02	Terramara, insediamento dell'età del bronzo, fraz. Montale	CASTELNUOVO RANGONE (MO)
M_MO_03	Terramara della Cappuccina, insediamento dell'età del bronzo	FORMIGINE (MO)
M_MO_04	Fornace romana, periodo tardo-repubblicano, loc. Torre Oche, Cà del Pelato	MARANELLO (MO)
M_MO_05	Terramara, e materiali dell'età del Bronzo e resti di epoca romana, loc. Mortizzuolo, fondo La Tesa.	MIRANDOLA (MO)
M_MO_06	Insediamento di epoca etrusca, loc. La Galaverna.	NONANTOLA (MO)
M_MO_07	Insediamento dell'età del Bronzo, loc. Redù	NONANTOLA (MO)
M_MO_08	Insediamento del Neolitico ed Eneolitico in loc. Il Pescale e abitato dell'età del bronzo/ferro del Monte Branzola.	PRIGNANO SULLA SECCHIA (MO) - SASSUOLO (MO) - CASTELLARANO (RE)
M_MO_12	Resti di un insediamento medievale fortificato, loc. Vicolongo	NOVI DI MODENA (MO)
M_MO_13	Masso con cruciformi, incisioni e cuppelle e masso con cuppelle, loc. Gaianello	PAVULLO NEL FRIGNANO (MO)
M_MO_15	Sito pluristratificato riferibile all'Eneolitico e all'Età del Bronzo media, recente e finale, loc. Monte Gaiato.	PAVULLO NEL FRIGNANO (MO)
M_MO_16	Ponte d'Ercole o Ponte del Diavolo. Sito preistorico, protostorico, romano e medioevale riferibile prevalentemente a forme di culto legate alla presenza del monolite e ad acque salutarì.	POLINAGO (MO) - PAVULLO NEL FRIGNANO (MO) - LAMA MOCOGLIO (MO)
M_MO_17	Sito cultuale del bronzo recente, loc. S. Giulia.	PALAGANO (MO)
M_MO_18	Sito d'altura con reperti dei periodi Eneolitico, età del Bronzo, età del Ferro e medioevale in loc. Pompeano.	SERRAMAZZONI (MO)
M_MO_19	La Falconiera. Terramara, età del Bronzo, tardo medioevo, loc. Quarantoli	MIRANDOLA (MO)
M_MO_20	Terramara dell'età del Bronzo in loc. Savana di Cibeno	CARPI (MO)
M_MO_21	Sito fortificato di età medioevale di Castellazzi, loc. Villa del Boschetto	RAVARINO (MO)
M_MO_22	Castrum medioevale del Torrazzo di Baggiovara	MODENA
M_MO_23	Insediamento di età romana di Poggio di Montegibbio	SASSUOLO (MO)
M_MO_24	Resti di abitato dell'età del bronzo, loc. Pozza	FORMIGINE (MO)
M_MO_25	Castrum medioevale e sito pluristratificato di Panzano	CAMPOGALLIANO (MO)- CARPI (MO)
M_MO_26	Terramara di Rastellino	CASTELFRANCO (MO) - SANT'AGATA BOLOGNESE (BO)

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_01
DENOMINAZIONE	Necropoli villanoviana e terramara, loc. Galoppatoio
Comune	Castelfranco Emilia
Provincia	Modena
Descrizione dei beni archeologici	Vasta necropoli villanoviana con più nuclei di sepolture riferibili ad abitato villanoviano. Gli scavi condotti nell'autunno 1988 nel podere Canale, hanno posto in luce almeno quaranta tombe ad incinerazione riferibili al "Villanoviano II - III (VIII - prima metà del VII secolo a.C.). Tali sepolture sono certamente connesse con altre rinvenute nello stesso podere Canale e nel vicino podere Predella nella seconda metà dell'800. I materiali confermano che ci troviamo in presenza di una vasta necropoli a più nuclei di sepolture riferibile ad un abitato villanoviano le cui tracce sono state rinvenute nel 1990. Gli scavi del 1988 hanno del resto confermato che il sepolcreto di estendeva ai terreni vicini. Immediatamente accanto e sulla zona dello scavo esistono segnalazioni di un abitato dell'età del bronzo (sec XIX a.C.) localizzato su Fondo Asmara, Casa S. Vincenzo e Podere Pradella. Bibliografia: Cardarelli A., Malnati L., ed. (2009) - <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena</i> Vol. III Tomo 2, scheda CE 98: 50-51. Malnati L., Neri D., (2001) - <i>La necropoli e l'abitato villanoviano "al Galoppatoio" di Castelfranco Emilia</i>, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 5, Firenze. Neri D., (2012) - <i>Gli Etruschi tra VIII e VII sec a.C. nel territorio di Castelfranco Emilia (MO)</i>, "Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna", 29: 9-159.
Relazione con il paesaggio circostante	I ritrovamenti villanoviani e quelli relativi alla terramara, che si sovrappongono parzialmente, sono localizzati in un'area a valle della via Emilia individuata da PTCP come area di tutela della struttura centuriata e luogo di affioramenti di età romana. La stessa struttura centuriata è ben riconoscibile nella cartografia storica. Si evidenzia quindi un paesaggio in cui si confermano in affioramento le tracce di una presenza umana preferenziale, i cui limiti più riconoscibili sono quelli centuriali ben conservati adiacenti all'area oggetto dei ritrovamenti, con una limitata interferenza nell'angolo nord-est dell'attuale ferrovia.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 08/05/1990 (rif. WebGIS 079_MO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21 cat a PTPR Complessi archeologici. Art. 41A, PTCP 2009, Zone ed elementi di interesse storico-archeologico, (scheda CE 98). Art. 41B, PTCP 2009, zone di tutela degli elementi della

	centuriazione.
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura ✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci ✓ 8. Necropoli monumentali e siti sepolcrali ✓ 10. Sito pluristratificato.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_02
DENOMINAZIONE	Terramara, insediamento dell'età del bronzo, fraz. Montale.
Comune	Castelnuovo Rangone
Provincia	Modena
Descrizione dei beni archeologici	Resti dell'insediamento dell'età del bronzo (terramara) e del castello medioevale. Il primo impianto della terramara risale al 1600 a.C. Il villaggio subì nel tempo numerose ricostruzioni nonché opere di manutenzione delle abitazioni e delle fortificazioni. Queste operazioni, ripetute frequentemente nel corso di quasi quattro secoli di vita, determinarono la formazione di numerosi strati, tanto che al momento dell'abbandono la superficie dell'abitato si era "alzata" di quasi quattro metri. Nel 1200 a.C. il villaggio di Montale venne abbandonato. Successivamente il sito venne rioccupato da etruschi (sec. VI a.C.), romani (sec. I-IV a.C.) e nel Medioevo, dove nel sec. XII o poco prima, sulla sommità della collinetta, viene edificato un castello circondato da una cinta muraria con torri che ripercorreva in gran parte il perimetro del terrapieno terramaricolo. Bibliografia: Boni C., (1868) – <i>Terramara di Montale</i>, in: "Il Panaro", n.237. Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., ed. (1997) <i>Le Terramare. La più antica civiltà padana, Catalogo della Mostra</i>, Milano, 1997. Cardarelli A., Malnati L., ed. (2009) - <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena</i>. Vol. III Tomo 2, scheda CR 3, p. 5. Bernabò Brea M., et al., (2018) - <i>L'Emilia tra antica e recente età del Bronzo</i>, in M. Bernabò Brea M., - <i>Preistoria e Protostoria dell'Emilia Romagna. Studi di Preistoria e Protostoria</i>, 3, II, Firenze: 9-32.
Relazione con il paesaggio circostante	La progressione nel tempo delle occupazioni antropiche ha portato ad un innalzamento del sito che, attualmente, è a circa 4 metri sopra il livello della pianura circostante. La collinetta è diventata così un punto privilegiato per l'insediamento umano successivo. Il castello del XII secolo costruito sulla sommità ne è la testimonianza principale; lo stesso campanile dell'attuale chiesa potrebbe essere stato costruito proprio dove sorgeva la torre principale del castello.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con la tutela diretta e indiretta sancita dal Decreto Ministeriale del 24/02/1994.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 24/02/1994 (rif. WebGIS 080_MO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b1 PTPR-Area di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 41A, PTCP 2009, Zone ed elementi di interesse storico-archeologico (scheda CR 3).

CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓	5. Insediamenti e centri fortificati di pianura
✓	6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci
✓	10. Sito pluristratificato.
✓	11. Parco archeologico.

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_03
DENOMINAZIONE	Terramara della Cappuccina, insediamento dell'età del bronzo.
Comune	Formigine
Provincia	Modena
Descrizione dei beni archeologici	La terramara della Cappuccina, che si trova circa 1,2 km a sud-ovest del centro di Formigine, fu segnalata per la prima volta da Celestino Cavedoni nel 1851. Secondo quanto riportato da Cavedoni, “erano stati rinvenuti nel cavare il terriccio fertilizzante”, oggetti in ceramica e bronzo. I reperti della terramara furono ritenuti da Cavedoni di età romana, mentre il primo a riconoscerne l'appartenenza all'età preistorica fu Giovanni Canestrini, che scrisse nel 1865 una prima relazione sugli <i>Oggetti trovati nelle Terremare del Modenese</i> (Canestrini 1865). È possibile definire i limiti cronologici della vita dell'insediamento della Cappuccina, che ebbe sicuramente lunga durata, da una fase iniziale del Bronzo medio (BM1B o forse BM2A), fino ad un momento del BR che forse non include l'orizzonte più tardo della fase. Bibliografia: Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., ed. (1997) - <i>Le Terramare. La più antica civiltà padana</i> (Catalogo della mostra), Milano 1997. Cardarelli A., Malnati L., ed. (2009) - <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena</i> Vol. III Tomo 2, scheda FO 6, pp. 243-246.
Relazione con il paesaggio circostante	La terramara che si eleva per un paio di metri dalla pianura circostante, si trova al centro di un territorio, e in particolare di un ampio appezzamento, contraddistinto dalla presenza di tracciati stradali antichi (come evidenziato nella cartografia storica e percepibili nei percorsi attuali) e piccoli corsi d'acqua che ne ricalcano parte del perimetro che risulta quindi ancora leggibile nel contesto del paesaggio agrario circostante e in foto aerea. Attualmente l'insieme di queste emergenze topografiche costituisce la testimonianza dell'ampiezza e dell'importanza dell'insediamento.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 31/10/1997 (rif. WebGIS 081 MO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. a1 PTPR -Area di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 41A, PTCP 2009, Zone ed elementi di interesse storico-archeologico, (scheda FO 6).
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_04
DENOMINAZIONE	Fornace romana, periodo tardo-repubblicano, loc. Torre Oche, Cà del Pelato.
Comune	Maranello
Provincia	Modena
Descrizione dei beni archeologici	Lavori di aratura profonda condotti nel sito hanno riportato in luce, nel settembre 1986, resti laterizi ed innumerevoli frammenti di anfore. Le indagini di scavo intraprese nell'ottobre 1997 misero in luce una fornace di epoca tardorepubblicana a pianta quadrangolare, della quale si conservava l'intera camera di combustione e gran parte del piano forato, collassato solo nella parte corrispondente al canale centrale di combustione. La camera di combustione era interamente realizzata in laterizi. Il piano forato era realizzato pure in mattoni, alcuni dei quali dotati di fori. Una serie continua di archi analoghi sosteneva il piano forato in corrispondenza del canale centrale. I muretti della camera di combustione consentivano l'accesso di una persona per caricare il combustibile. Bibliografia: Giordani N., (1990) - <i>Documenti sull'attività di produzione e di scambio nelle prime fasi della romanizzazione dell'ager mutinensis</i>, in: "Etudes Celtiques", XXVII: 131-162. Cardarelli A., Malnati L., ed. (2009) - <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena</i> Vol. III Tomo 1, scheda MA 13, pp. 253-255.
Relazione con il paesaggio circostante	La fornace venne edificata creando un pianoro artificiale, anche se la pendenza dell'area era in antico meno rilevante rispetto all'attuale e attualmente scarsamente percepibile. Il sito sorge accanto ad un percorso censito nella viabilità storica e probabilmente connesso al vicino corso d'acqua, il torrente Fossa di Spezzano, visibile nella foto aerea.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente col Decreto Ministeriale del 12/07/1989.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 12/07/1989 (rif. WebGIS 082_MO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. a PTPR - Complessi archeologici. Art. 41A, PTCP 2009, Zone ed elementi di interesse storico-archeologico, (scheda MA 13).
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_05
DENOMINAZIONE	Terramara, e materiali dell'età del Bronzo e resti di epoca romana, loc. Mortizzuolo, Fondo La Tesa.
Comune	Mirandola
Provincia	Modena
Descrizione dei beni archeologici	Terramara dell'età del bronzo media e recente (BM 1/2-BR1), metà XVII/ XVI-XIII sec. a.C. Venturini segnala alla Soprintendenza per la prima volta la notizia del ritrovamento di questo sito archeologico nel 1930. Fernando Malavolti, dopo una prima edizione dei materiali raccolti nelle ricognizioni di superficie, nel 1947 realizzò una serie di sondaggi, e due modesti scavi al fine di individuare l'estensione dell'insediamento e la consistenza del deposito archeologico. Lo spianamento della motta preromana, avvenuto nel 1969, induceva la Soprintendenza Archeologica ad eseguire due successive campagne di scavo; si poté accertare che l'insediamento aveva una estensione inferiore all'ettaro e presentava una forma irregolarmente ellittica. Nella stessa area sono inoltre presenti materiali di età romana, tra i quali una stele funeraria, rinvenuta nel 1954, e frammenti ceramici riferibili ad una necropoli coeva. Bibliografia: Malavolti F., (1943) – <i>Nuove stazioni enee emiliane</i>, in: “SE”, XVII: 447-454. Bermond Montanari G., (1989) - <i>L'Archeologia nel Modenese dal 1945 al 1975</i>, in: <i>Modena 1988</i>: 57-59. Balista C., (2002) - <i>La paleoidrografia dell'area terramaricola centro-padana verso la fine dell'età del Bronzo: inquadramento stratigrafico, cronologico e paleoclimatico</i>, in: “Quaderni della Bassa Modenese”, 42, S. Felice sul Panaro (MO): 7-48. Cardarelli A., Malnati L., ed. (2003) - <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena</i> Vol. I, scheda MI 2: 61.
Relazione con il paesaggio circostante	Studi di carattere geomorfologico e archeologico hanno rivelato la presenza nei pressi della terramara di un grande fiume ora estinto e che in base al suo percorso è indicato come il paleoalveo della Tesa, precursore del paleoalveo dei Barchessoni. Il fiume fu un forte attrattore dell'insediamento umano, come è dimostrato dai numerosi rinvenimenti archeologici effettuati lungo il suo corso che spaziano dall'età del Bronzo all'epoca romana. La morfologia relitta è individuata dalla <i>Carta dei Sistemi geologico paesaggistici</i> e la zona rientra in buona parte nel geosito dei Barchessoni (cfr. geosito 1240 della Banca dati regionale: Valli le Partite, Paleoalveo dei Barchessoni) nonché per la parte più a nord nell'area dichiarata di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 (id. 76: Valli Le Partite). L'interpretazione delle tracce visibili della terramara in foto aerea e le ricognizioni sul terreno hanno consentito di supporre l'esistenza di un argine o terrapieno che

	descrive una forma arcuata a cominciare dall'odierna casa colonica della Tesa fino ai resti della "villa" urbano rustica di età romana.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 21/10/1969 (rif. WebGIS 083_MO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	Id. 76: Valli Le Partite (Decreto Ministeriale del 01 agosto 1985)
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. a PTPR – Complessi archeologici. Art. 41A, PTCP 2009, Zone ed elementi di interesse storico-archeologico, (scheda MI 2).
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura ✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci ✓ 10. Sito pluristratificato.	

Si segnala alla Commissione regionale per il paesaggio l'opportunità di ampliare la tutela ai sensi dell'art. 136 del D.Lgs. 42/2004 dell'area Id. 76: Valli Le Partite includendo per intero questa zona di interesse archeologico, che documenta in modo esemplare il rapporto tra paleografia e insediamento umano antico nel paesaggio storico delle valli mirandolesi.

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_06
DENOMINAZIONE	Insediamiento di epoca etrusca, loc. La Galaverna.
Comune	Nonantola
Provincia	Modena
Descrizione dei beni archeologici	Nel 1986 l'Archeoclub di Nonantola rinveniva in località Galaverna un esteso affioramento di materiale archeologico risalente alla seconda età del ferro. L'abitato etrusco occupa una superficie di circa un ettaro. I numerosi materiali rinvenuti si collocano in gran parte all'interno del V secolo a.C., epoca nella quale l'insediamento nonantolano dovette prosperare. Alcuni materiali sembrano scendere al IV-III sec. a.C. Per quanto riguarda la morfologia del villaggio l'unico elemento sicuro è il terrapieno che cingeva il villaggio. Non è escluso che esternamente ad esso corresse un fossato. Bibliografia: <i>Nonantola Antiquarium: tracce del tempo</i>, (1990) - Ed. Baraldini, 1990. Gianferrari A., (1992) - <i>Il territorio nonantolano in età romana. Insediamenti e cultura materiale</i>, Nonantola. Cardarelli A., Malnati L., ed. (2003) - <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena</i> Vol.I, scheda NO 68: 118-119.
Relazione con il paesaggio circostante	L'abitato risulta visibile anche da alcune riprese aeree che hanno consentito di precisare gli aspetti strutturali altrimenti non percepibili dal suolo. È stata notata la presenza di una struttura di contenimento con possibile funzione difensiva (aggere) di forma circolare; è molto probabile che il terrapieno sia stato realizzato in concomitanza ad un fossato le cui tracce si notano chiaramente sul terreno (sempre in foto aerea). Esso si inserisce in un ampio lembo della pianura ad est di Nonantola, morfologicamente stabile e caratterizzato dalla buona conservazione della struttura centuriata.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 28/05/1991.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 28/05/1991 (rif. WebGIS 084_MO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. a1 PTPR -Complessi archeologici. Art. 21, cat. C PTPR -Zone di tutela della struttura centuriata. Art. 41A, PTCP 2009, Zone ed elementi di interesse storico-archeologico, (scheda NO 68). Art. 41B, PTCP 2009, zone di tutela degli elementi della centuriazione.
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_07
DENOMINAZIONE	Insediamiento dell'età del Bronzo, loc. Redù.
Comune	Nonantola
Provincia	Modena
Descrizione dei beni archeologici	Le prime ricerche archeologiche nella terramara di Redù furono condotte da Giovanni Canestrini tra il 1864 ed il 1866, dopo un lungo periodo di sfruttamento del sito come cava di terriccio fertilizzante iniziato nel XVIII secolo. Dal 1870 al 1895 Arsenio Crespellani realizzò ripetuti scavi e sopralluoghi seguendo anno dopo anno l'attività estrattiva della cava di "marna". Nel 1893 Crespellani stimò che la terramara occupava una superficie di circa 8 ettari. Il Crespellani annotò inoltre che non era accertata l'esistenza dell'argine. Tra i rinvenimenti si segnala anche la presenza di una lamina d'oro e di un disco d'ambra, oltre a numerosi altri oggetti in bronzo, in osso e corno. Ricerche più recenti hanno permesso di ipotizzare che le dimensioni dell'abitato fossero comprese fra 8 e 10 ettari di estensione ed hanno evidenziato la presenza ai limiti orientali e meridionali dell'insediamento di due dossi riferibili a paleoalvei. La datazione dell'abitato è compresa dal Bronzo medio iniziale sino a tutto il Bronzo recente. Bibliografia: Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., ed. (1997) - <i>Le Terramare. La più antica civiltà padana</i>. Catalogo della mostra, Modena: 733-734. Cardarelli A., Malnati L., ed. (2003) - <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena</i> Vol.I, scheda NO 7: 107-110.
Relazione con il paesaggio circostante	Area di notevole pregio paesaggistico, in cui all'interno di una struttura centuriata molto ben conservata e riconoscibile, si colloca un casale. Lungo il margine ovest un asse centuriale ben identificabile è perpetuato da un canale. Sul margine est esiste un asse centuriale altrettanto percepibile. La presenza di serre sull'area tutelata dalla parte II, risultano poco impattanti ai fini della comprensione del sito. La topografia generale dell'insediamento, con l'individuazione dei fossati/canali che lo cingevano, è ricostruibile grazie alle numerose riprese aeree che si sono susseguite sulla zona sia tramite riprese normali sia all'infrarosso.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata..
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 07/02/1996 (rif. WebGIS 085_MO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. a1 PTPR -Complessi archeologici. Art. 21, cat. c PTPR -Zone di tutela della struttura centuriata. Art. 41A, PTCP 2009, Zone ed elementi di interesse storico-archeologico, (scheda CE 98).

	Art. 41B, PTCP 2009, zone di tutela degli elementi della centuriazione.
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_08
DENOMINAZIONE	Insedimento del Neolitico ed Eneolitico in loc. Il Pescale e abitato dell'età del bronzo/ferro del Monte Branzola.
Comune	Prignano sulla Secchia – Sassuolo - Castellarano
Provincia	Modena – Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Nel sito pluristratificato del Pescale sono stati rinvenuti, specialmente nella prima metà del XX secolo, grandi quantità di reperti prevalentemente risalenti al Neolitico medio, superiore e all'Eneolitico. Gli episodi di frequentazione del neolitico recente paiono terminare al passaggio tra V e IV millennio a.C. La stazione sarà reinsediata in momenti pieni e avanzati dell'età del rame, databili fra i primi secoli e la seconda metà del III millennio a.C. per giungere, forse, alla fine del millennio. La frequentazione pare indirizzata alla confezione di manufatti litici e/o ad attività economiche implicanti un loro massiccio utilizzo. La sproporzione nella documentazione ceramica fra gli episodi neolitici e quelli eneolitici è fortissima, anche considerando la frequentazione di minor peso - quella Fiorano - e la totalità di quella dell'età del rame (per quest'ultima, attività specializzate sembrano indiziate dalla litica). Inoltre la zona è interessata anche dalla presenza dei resti dell'abitato dell'età del bronzo/ferro del Monte Branzola, altura che domina direttamente l'area della stretta e vi si pone a controllo Bibliografia: Canestrini G., (1867) – <i>Intorno a un deposito di selci lavorate antiche nel modenese</i>. Annuario della Società Naturalisti di Modena, II: 189-194. Ferrari A., Mazziere P., Steffé G., (2002) – <i>Aggiornamenti sulle testimonianze del Pescale</i> in: Ferrari A., Visentini P., ed. (2002) – <i>Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia Settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nordalpini</i>. in “Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale”, 4: 361-377. Cardarelli A., Malnati L., ed. (2006) - <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena</i> Vol.II, scheda PR 7: 204-205.
Relazione con il paesaggio circostante	L'alveo del F. Secchia, dopo essersi allargato nei pressi di Roteglia, alla Stretta del Pescale improvvisamente si restringe, per poi allargarsi nuovamente più a valle, all'altezza di Castellarano. Il restringimento è provocato da uno sbarramento naturale, di tipo strutturale e costituito da un pacco di strati di areniti mioceniche. Le pareti si presentano strapiombanti sulle acque del Secchia e del Rio Pescarolo per un'altezza di circa 30 m. La sommità dell'affioramento calcarenitico, compreso tra l'alveo del F. Secchia ed il vicino affluente Fosso Pescarolo, si presenta spianata da una superficie terrazzata, posta ad una quota di circa 200 m, ricoperta da ghiaie, e sospesa rispetto all'alveo fluviale di circa 30 m: si tratta di uno degli esempi più evidenti di antiche

	superfici terrazzate presenti nella Provincia di Modena. La stretta morfologica del Pescale costituisce un elemento di forte controllo itinerario e sul territorio di questo tratto della media valle del Secchia. Già la presenza neolitica, localizzata sulla superficie terrazzata, pare legata alla funzione di transito in valle dei percorsi protocommerciali, pur se caricata di significati diversi da momento a momento (sito arroccato, emporio su luogo eminente in senso geografico, primo arrivo di comunità allogene, la cui scelta insediativa può risultare dalla commistione in varia misura dei due primi motivi). Presso la rupe di Pescale è documentata anche una frequentazione nel paleolitico, nel mesolitico, nel neolitico e nell'età del bronzo. La zona è riconosciuta come geosito (cfr. geosito 1235 della Banca dati regionale: <i>Stretta di Pescale</i>), che abbraccia le due sponde del fiume Secchia, ed è dominata dal Monte Branzola, dove sono stati rinvenuti i resti dell'abitato dell'età del bronzo/ferro posto a controllo del territorio.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 06/07/1984 (rif. WebGIS 086_MO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21 a, PTPR Complessi archeologici. Art. 41A, PTCP 2009, Zone ed elementi di interesse storico-archeologico, (scheda PR 7).
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 2. Testimonianze di periodo preistorico, Stazioni, villaggi o siti di frequentazione ✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci ✓ 10. Sito pluristratificato.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_12
DENOMINAZIONE	Resti di un insediamento medievale fortificato, loc. Vicolongo.
Comune	Novi di Modena
Provincia	Modena
Descrizione dei beni archeologici	L'abitato medievale fortificato di Vicolongo è ben noto dalla documentazione d'archivio, dalle ricerche di superficie e dalle foto aeree. L'evoluzione del sito è ricollegabile al fenomeno dell'incastellamento che in area padana si sviluppa a partire dalla fine del IX secolo e si configura come nascita di centri fortificati o <i>castra</i> a partire da villaggi preesistenti, spesso nati indipendentemente dall'assetto insediativo di età romana. Le fonti scritte ubicano il sito nelle vicinanze della Pieve di Santo Stefano, menzionata a partire dall'841 e nota fino al 1188. L'abitato viene fortificato nel 911 ad opera del vescovo di Reggio Emilia, su autorizzazione di re Berengario I. Il <i>castrum</i> risulta distrutto nel 1288 da Alberto della Scala e successivamente ricostruito. Menzionato ancora nel 1361, incontra dopo poco un periodo di declino, tanto da essere definito come <i>villa</i> nel 1387. L'area è stata oggetto di ricognizioni di superficie, che hanno rilevato l'affioramento di materiali databili probabilmente alla prima fase di frequentazione altomedioevale del sito. L'insediamento è caratterizzato da un sistema difensivo in terra e strutture in materiale deperibile costituito da terrapieno e fossati. Bibliografia: Calzolari M., (1993), <i>L'area archeologica di Santo Stefano di Concordia: inquadramento topografico</i>, in: "Materiali per una storia di Concordia sulla Secchia", Modena: 37-58. Cardarelli A., Malnati L., ed. (2003) - <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena</i> Vol.I, scheda NM 5: 141-142. Palazzini C., (2015), <i>Novi di Modena. Via Santo Stefano. Castrum medievale</i>, in: "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", Serie XI, vol. XXXVII, Modena: 310-312. Campagnari S., Librenti M., Foroni S., (2018), <i>In loco ubi dicitur Vicolongo. L'insediamento medievale di Santo Stefano a Novi di Modena</i>, ed. GSBM.
Relazione con il paesaggio circostante	L'insediamento è chiaramente percepibile dalla perimetrazione costituita da un terrapieno della larghezza di m 30 che si eleva dal piano di campagna per un'altezza massima di circa un metro. Tale struttura è connessa ad un sistema di tre fossati paralleli con andamento Est-Ovest, visibili nelle foto aeree. La porzione Nord-Ovest del fossato risulta compromessa da attività connesse alla costruzione della vicina corte colonica.

Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Commissione Regionale del 18/01/2016.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Commissione Regionale del 18/01/2016. (rif. WebGIS 238_MO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. a PTPR – Complessi archeologici. Art. 41A, PTCP 2009, Zone ed elementi di interesse storico-archeologico, (scheda NM 5).
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_13
DENOMINAZIONE	Masso con cruciformi, incisioni e cuppelle e masso con cuppelle, loc. Gaianello.
Comune	Pavullo nel Frignano
Provincia	Modena
Descrizione dei beni archeologici	Masso di grandi dimensioni e masso di minori dimensioni con incisioni cruciformi, cuppelle e simbologie antiche che attestano che la zona è stata oggetto di permanenza, culto, transito e di vita in epoca antica. Bibliografia: Locatelli D., (2010), <i>“Le comunità della valle del Panaro nella prima età del Ferro”</i>, in Burgio R., Campagnari S., Malnati L., ed, 2010, Cavalieri Etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell’VIII e VII secolo a.C., Catalogo della Mostra (Bazzano 2009-2010), Bologna, pp. 57-64.
Relazione con il paesaggio circostante	La grande concentrazione di tracce incise sulla pietra maggiore è stata posta in correlazione con la sua collocazione in altura e conformazione, che avrebbe attirato il culto. L’area in esame, inquadrabile nell’unità di paesaggio della media montagna, è delimitata dai corsi del Fosso dell’Acqua Puzzola, che sgorga all’interno del bosco, poco più a Nord delle pietre incise, e il Fosso Giordano a Ovest. L’area è compresa fra i 600 e gli 800 m s.l.m. circa; si tratta di una zona collinare-montuosa caratterizzata dalla presenza di bosco nelle zone più acclivi, principalmente querceti e castagneti, in particolare l’area ricade nel cosiddetto bosco di Monzone, oggetto di tutela paesaggistica ai sensi dell’art. 142 c. 1 lettera g. Il bene oggetto di tutela si trova nell’area della Cava “La Zavattone 9”, già esistente dagli anni Settanta del Novecento, sita nel Comune di Pavullo nel Frignano in località Gaianello.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 20/07/2017
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 20/07/2017 (rif. WebGIS 250_MO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR) e pianificazione comunale.	
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 2. Testimonianze di periodo preistorico, Stazioni, villaggi o siti di frequentazione	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_15
DENOMINAZIONE	Sito pluristratificato riferibile all'Eneolitico e all'età del Bronzo media, recente e finale, loc. Monte Gaiato.
Comune	Pavullo nel Frignano
Provincia	Modena
Descrizione dei beni archeologici	Sul monte di Gaiato sono stati raccolti in superficie a più riprese dal 1957 resti archeologici riferibili all'età del bronzo. Sulla sommità si eleva una torre del XII secolo, oggetto di tutela come bene architettonico, nelle cui vicinanze sono state rinvenute tracce di epoca eneolitica da una raccolta di superficie effettuata nel 1975. Bibliografia: Cardarelli A., Malnati L., ed. (2006) - Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena Vol.II, schede PA 1: 131-138, PA 79: 130.
Relazione con il paesaggio circostante	L'area da tutelare coincide con l'attuale PTCP ed è quasi tutta inserita nel geosito denominato «Piramide di Gaiato». Il rilievo di Gaiato (m 926), dall'aspetto di gigantesca piramide, domina gran parte della media ed alta valle del Fiume Panaro, rappresentando una delle forme più caratteristiche di tutto l'Appennino modenese, proprio per la sua "visibilità", sia a notevole distanza che dalle strade circostanti; sulla sommità sorgono i ruderi di una torre, unico resto di una rocca già esistente nel XII secolo, evidentemente, per la sua posizione dominante, ad una funzione strategica, di controllo della vallata sottostante. Tutt'intorno al rilievo sono diffuse grandi e tipiche frane che, con le loro continue riattivazioni, tendono ad accentuare questo processo di degradazione in massa dei versanti. Il piede (o fronte) di queste frane raggiunge i sottostanti alvei dello Scoltenna e del Panaro. Si tratta di frane intermittenti, documentate a partire, almeno, dal XVII secolo. (cfr. geosito 1206 della Banca dati regionale: <i>Piramide di Gaiato</i>).
Perimetrazione	Come da cartografia allegata
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b2 PTPR - aree di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazione di rinvenimenti. Art. 21a, PTCP Aree di concentrazione di materiale archeologico.
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 4. Insediamenti e centri fortificati d'altura ✓ 10. Sito pluristratificato	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_16
DENOMINAZIONE	Ponte d'Ercole o Ponte del Diavolo. Sito preistorico, protostorico, romano e medioevale riferibile prevalentemente a forme di culto legate alla presenza del monolite e ad acque salutari.
Comune	Polinago – Pavullo nel Frignano – Lama Mocogno
Provincia	Modena
Descrizione dei beni archeologici	Al Paleolitico e Neolitico si riferiscono alcune lame e una punta di freccia in diaspro, più alcuni strumenti in selce. All'età del Bronzo risale probabilmente l'originaria utilizzazione culturale, in particolare sulle pendici dell'altura soprastante di Poggio Pennone o Monte Apollo. Tale funzione è mantenuta sino almeno al IV-V secolo d.C., mentre un primo abitato protostorico è documentato sin dal IV secolo a.C. Con il periodo romano (II secolo a.C. – V secolo d.C.) le testimonianze si intensificano. Particolarmente significativa è la presenza di un cospicuo numero di monete: migliaia di esemplari che coprono tutto l'arco di frequentazione del santuario e che probabilmente costituivano un'offerta votiva. Bibliografia: Cardarelli A., Malnati L., ed. (2006) - Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena Vol.II, schede PO 9, 20, 22, 24, 25, 26, 27, 2829, 30, LM 19, 21, 44, 54, PA 77, 78 : 175-185.
Relazione con il paesaggio circostante	Il Ponte d'Ercole, già noto in cartografia storica assieme alla sorgente di acqua sulfurea nelle vicinanze, è un arco naturale che attraversa un rio alla testata di una vallecchia incisa nel versante NO di Pietra Beretta, in destra della Val Rossenna (bacino del F. Secchia). Il nome di Ponte del Diavolo, che in passato si preferiva a quello d'Ercole, deriva probabilmente dalla forma ad arco vagamente rampante, simile a quella dei tanti ponti medievali, che per la loro arditezza si pensava fossero opere del Maligno. La denominazione di Ponte d'Ercole potrebbe essere stata attribuita al monolito, per la sua maestosità, dalla fantasia mitologica degli antichi Romani che s'insediarono nei dintorni, presso la sorgente minerale "dell'Acqua di Brandola", posta presso Ca' Bagno, costruzione settecentesca ancor oggi esistente. Il Ponte costituisce un bell'esempio di morfoscultura in rocce stratificate appartenenti al membro arenaceo della Formazione di Loiano: gli strati sono d'arenaria quarzosofeldspatica, grossolana e debolmente cementata da carbonati, ma non mancano banchi più coerenti e resistenti alla degradazione. L'arco di pietra, lungo 33 m circa con direzione nord-est sud-ovest, ha una larghezza quasi costante di un paio di metri che tende ad ampliarsi fino a 3 m all'estremità sud-ovest; lo spessore va riducendosi dalle imposte verso la parte centrale a meno di 1 m. (cfr. geosito 1201 della Banca dati regionale: <i>Ponte del Diavolo, Pietra Beretta</i>).

Perimetrazione	Come da cartografia allegata
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. a PTPR - Complessi archeologici. Art. 21a, PTCP - Aree di concentrazione di materiale archeologico.
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 9. Edifici e aree sacri, pubblici e privati, luoghi di culto all'aperto e siti naturali sacralizzati ✓ 10. Sito pluristratificato.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_17
DENOMINAZIONE	Sito cultuale del bronzo recente, loc. S. Giulia.
Comune	Palagano
Provincia	Modena
Descrizione dei beni archeologici	Il complesso dell'Alpe di S. Giulia sembrerebbe doversi riferire ad un contesto di tipo rituale, correlato alla posizione sommitale del sito e alla sua dislocazione sullo spartiacque tra le vallate del Dragone e del Rossenna. Probabilmente si tratta di una forma di ritualità che prevedeva l'utilizzo delle sommità montane, attestata con varie modalità nella tarda età del bronzo nell'Appennino centro-settentrionale. Il caso dell'Alpe di S. Giulia risulta particolarmente interessante per l'esistenza di un "rogo" di tipo cultuale, contenente una spada di tipo Cetona dell'età del Bronzo recente (XIII-inizio XII sec. a.C.) e di una fossa votiva. Bibliografia: Cardarelli A., Malnati L., ed. (2006) - Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena Vol.II, scheda PL3: 212-216.
Relazione con il paesaggio circostante	Il complesso dell'Alpe di S. Giulia è da riferire ad un contesto di tipo cultuale, correlato alla posizione sommitale del sito e alla sua dislocazione sullo spartiacque tra le vallate del Dragone e del Rossenna. Il sito si colloca all'interno di un'area particolarmente densa di rinvenimenti databili all'età del bronzo, forse per l'esistenza di giacimenti di calcopirite e di rame nativo attestati nella valle del Dragone e presso il non lontano Monte Modino. L'utilizzo dell'altura come luogo di culto è ben documentato anche in età cristiana, con l'impianto della Pieve di Santa Giulia fin dal IX-XI secolo, chiesa che fu distrutta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale e ricostruita con forme vicine a quelle originali negli anni Cinquanta. L'altura si colloca nel cuore del Parco della Resistenza di Monte Santa Giulia istituito ad opera della Provincia di Modena.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 06/07/1984 (rif. WebGIS 086_MO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b2 PTPR – Aree di concentrazione di materiali archeologici. Art. 19, PTPR - Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale. Art. 41A, PTCP - Aree di concentrazione di materiale archeologico.
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 9. Edifici e aree sacri, pubblici e privati, luoghi di culto all'aperto e siti naturali sacralizzati ✓ 10. Sito pluristratificato (età del bronzo e chiesa romanica)	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_18
DENOMINAZIONE	Sito d'altura con reperti dei periodi Eneolitico, età del Bronzo, età del Ferro e medievale in loc. Pompeano.
Comune	Serramazzone
Provincia	Modena
Descrizione dei beni archeologici	La rupe ofiolitica di Pompeano è una rocca naturale, difesa naturalmente su tutti i lati con un pianoro sommitale che ha sempre favorito lo stanziamento umano. Ne sono testimonianza i reperti rinvenuti a più riprese nel corso degli anni dell'età del rame, del bronzo, del ferro e di epoca medievale. Nella cartografia storica è chiaramente documentato il borgo sommitale. Bibliografia: Cardarelli A., Malnati L., ed. (2006) - Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena Vol.II, schede SZ4, SZ2, SZ3: 115-126.
Relazione con il paesaggio circostante	L'affioramento ofiolitico di Pompeano è situato nella media valle del T. Rossenna, non distante da Serramazzone; emerge dalla campagna circostante, costituita di argille (Complessi di base), in quanto meno soggetto, rispetto a queste, all'azione degli agenti atmosferici; esso corrisponde al geosito 1350 della Banca dati regionale: <i>Ofiolite di Pompeano</i>. Sulla sua sommità (596 m) si possono vedere i resti di un castello del sec. XIII.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con la perimetrazione del geosito.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b2 PTPR – Aree di concentrazione di materiali archeologici. Art. 41A, PTCP - Aree di concentrazione di materiale archeologico.
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 4. Insediamenti e centri fortificati d'altura ✓ 10. Sito pluristratificato	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_19
DENOMINAZIONE	La Falconiera. Terramara, età del Bronzo, tardo medioevo, loc. Quarantoli.
Comune	Mirandola
Provincia	Modena
Descrizione dei beni archeologici	Sito pluristratificato nel quale sono state identificate fasi di frequentazione e insediamento che vanno dal Bronzo Medio 3 al pieno e tardo medioevo. Nell'agosto 2000 il Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena ha svolto alcune ricerche di superficie nell'area della Falconiera. L'esecuzione di un microrilievo ha permesso di precisare le informazioni relative all'estensione del sito e alle strutture perimetrali. La terramara risulta di forma perfettamente rettangolare con i lati del terrapieno di m 285×245. L'estensione complessiva comprendente anche il terrapieno è di circa 7 ha. La larghezza del terrapieno percepibile sulla base del microrilievo di superficie appare più ampia (fra 30 e 45 m) di quella indicata dalle foto aeree (tra 15 e 30 m). L'impiego del microrilievo di superficie integrato dai dati di alcuni carotaggi ha inoltre consentito di individuare un fossato perimetrale con una larghezza variabile tra i 40-45 m sul lato Est e di 30-35 m sul lato Ovest. Una prima analisi dei materiali aveva permesso di indicare una datazione complessiva comprendente la media età del Bronzo e il Bronzo recente. Successivamente è stata proposta una datazione più circoscritta prevalentemente attribuibile al BM3 e al BR fino a fasi molto avanzate di tale periodo, tanto da far ritenere possibile la correlazione con una fase iniziale del Bronzo finale. Bibliografia: Desantis P. (1990), <i>L'età del Bronzo nel territorio di Mirandola</i>, in: Calzolari M., Giordani N., a cura di, "Archeologia a Mirandola e nella Bassa Modenese dall'età del Bronzo al Medioevo", Mirandola. Desantis P. (1997), <i>Pilastri (Bondeno, FE)</i>, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, "Le Terramare. La più antica civiltà padana", Catalogo della Mostra, Milano. Cardarelli A., Malnati L., ed. (2003) - <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena Vol.I</i>, schede MI99: 61-63.
Relazione con il paesaggio circostante	L'insediamento insiste su un antico e ampio dosso. Lo studio delle foto aeree, unitamente alle ricognizioni sul terreno, ha consentito di individuare la struttura dell'abitato e la sua estensione. Dalla lettura della foto aerea si evince che il terrapieno perimetrale ha una larghezza che varia dagli 8 a 20 m ed è in parte coperto dagli odierni fabbricati rustici; non si notano invece tracce del fossato. Le analisi geomorfologiche consentono di ipotizzare che il corso d'acqua che ha dato origine al "dosso della Falconiera" era in una fase di senescenza durante l'età del

	bronzo, dato che il villaggio della Falconiera ne occupa un'ampia parte.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con PTCP con valore ed effetti del PTPR art. 21
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b1 PTPR – Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 41A, b2 e b1, PTCP - Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica.
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura ✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci ✓ 10. Sito pluristratificato.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_20
DENOMINAZIONE	Terramara dell'età del Bronzo in loc. Savana di Cibeno
Comune	Carpi
Provincia	Modena
Descrizione dei beni archeologici	Secondo una prima descrizione fornita da A. Crespellani nel 1898 la terramara si presentava come un dosso alto 4-5 metri con due lati ripidi (orientale e meridionale) ed uno spianato e livellato (settentrionale) per fini agricoli. Crespellani nel notare che la terramara era collocata su un dosso, inizialmente alto circa 80 cm rispetto alla quota dei campi vicini, segnalò la presenza di materiali dell'età del bronzo ed inoltre il rinvenimento di reperti di età romana principalmente nel settore meridionale del rilievo. Un sondaggio effettuato dall'autore evidenziò che il deposito archeologico conservato sotto l'arativo era spesso in media 1,4 m. Nel 1898 Innocenzo Dall'Osso condusse degli scavi sistematici, che confermarono le indicazioni stratigrafiche rilevate da Crespellani e consentirono d'individuare le strutture perimetrali della terramara: un terrapieno largo 28 m, con il lato interno a profilo verticale, ed un fossato largo circa 30 m e profondo almeno 4 m. Recenti ricerche hanno accertato che l'insediamento aveva forma rettangolare (m 210×150) e occupa una superficie, all'interno del terrapieno, di circa 3 ha (circa 6 ha comprendendo anche terrapieno e fossato). La parte centrale e sommitale dell'abitato dell'età del bronzo è stata successivamente occupata in età romana da un edificio rustico. Bibliografia: Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., ed. (1997) - <i>Le Terramare. La più antica civiltà padana</i> (Catalogo della mostra), Milano 1997: 238-240. Cardarelli A., Malnati L., ed. (2003) - <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena Vol.I, scheda CA1: 144.</i>
Relazione con il paesaggio circostante	La terramara di Savana presenta ancora oggi un apprezzabile rialzo del terreno rispetto al piano di campagna circostante ed è ben visibile anche nelle foto aeree. Le ricerche effettuate negli ultimi anni permettono inoltre di confermare che la terramara è posta su un dosso naturale che si eleva sulla superficie circostante per un'altezza compresa fra 0,5 e 1,2 m. L'attuale elevazione del sito rispetto all'area circostante è compresa fra 1,8 e 2,3 m.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con PTCP con valore ed effetti del PTPR art. 21
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/

Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b1 PTPR – Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 21, cat. b2 PTPR – Aree di concentrazione di materiali archeologici. Art. 21, cat. c PTPR – Zone di tutela della struttura centuriata. Art. 41A, b1, PTCP - Aree di concentrazione di materiali archeologici Art. 41A, b2, PTCP - Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 41B, b - Elementi della centuriazione Art. 41B, a - Zone di tutela degli elementi della centuriazione
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura ✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci ✓ 10. Sito pluristratificato.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_21
DENOMINAZIONE	Sito fortificato di età medievale di Castellazzi, loc. Villa del Boschetto
Comune	Ravarino
Provincia	Modena
Descrizione dei beni archeologici	Fin dagli inizi del Novecento i resti dei terrapieni del podere Castellazzi attirarono l'attenzione dello Spinelli, il quale pubblicò una ricca documentazione archivistica tesa a dimostrare che la località andava identificata con il <i>Castrum</i> di Castelseccate, attestato dal XII al XV secolo. Nel 1981 alcuni sondaggi eseguiti dal Gruppo di Ricerca Culturale di Ravarino portarono alla scoperta, nel settore centrale dell'area compresa entro i terrapieni, di alcune strutture murarie. gli scavi hanno accertato la presenza di un contesto abitativo tardomedievale e, a quanto sembra, di una fase anteriore, per ora indeterminata. Sul versante storico-topografico, resta comunque da verificare la tradizionale identificazione di questo sito con il <i>Castrum Crescentis</i> citato nelle fonti medievali. Bibliografia: Cardarelli A., Malnati L., ed. (2003) - <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena Vol.I</i>, scheda RA1: 104.
Relazione con il paesaggio circostante	La motta dei Castellazzi, altrimenti conosciuta come "Castel Crescente", è chiaramente visibile da terra, dalla cartografia storica e dalle foto aeree. L'insediamento è posto su un rilievo a pianta quadrata che si eleva dalla pianura per circa tre metri; risulta connesso ad un grande canale largo circa 17 metri, con andamento Nord-Sud, avente funzione di drenaggio e che doveva alimentare il fossato che circondava la motta, ed un edificio a pianta quadrata (m. 28x25 circa), del quale rimane una traccia chiaramente visibile su aerofotografia (Google Earth 2007).
Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con PTCP con valore ed effetti del PTPR art. 21
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b2 PTPR – Aree di concentrazione di materiali archeologici. Art. 41A, b2, PTCP - Aree di concentrazione di materiali archeologici
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_22
DENOMINAZIONE	Castrum medievale del Torrazzo di Baggiovara
Comune	Modena
Provincia	Modena
Descrizione dei beni archeologici	Il <i>Castrum Baioaria</i>, la cui esistenza è citata nelle fonti del 1033 assieme ad una Cappella dedicata ai Santi Gervaso e Protaso, è stato rinvenuto nel 1906 da A.G. Spinelli durante gli scavi di terreno fertilizzante. Lo Spinelli segnalava a sud di via Tamburina la presenza di una motta di forma quadrangolare con attorno tracce di un fossato, sfruttata come cava all'inizio dell'Ottocento. La cartografia storica (Carta topografica di Baggiovara redatta il 25 aprile 1732 da Domenico Vandelli, conservata presso l'Archivio di Stato di Modena) riporta il perimetro della motta con la dicitura "<i>Sito del borgo di Bazzovara abbruciachiato da Versuzio Lando capitano di... gente della Chiesa nella domenica del 25 Loglie 1326</i>". Analizzando le quote desunte dal CTR e dal Geoportale 3D dell'E-R, si riconosce che la motta non venne completamente spianata ed emerge di circa 1/1,5 m rispetto i terreni circostanti, risultando inoltre perfettamente visibile in diverse fotografie aeree (Ortofoto AGEA 2008, 2011, 2018, 2020) e nelle immagini satellitari (BING). Il perimetro dell'insediamento misura circa 120 x 90 m e comprende un terrapieno ampio circa 15 m ed un fossato largo circa 20, di cui peraltro permangono le tracce nell'attuale suddivisione catastale. Alla sommità della motta, a seguito dei lavori di aratura, emergono frammenti di ceramica medievale e di età moderna frammenti a laterizi di reimpiego di epoca romana. In una ricognizione di superficie è stato notato, in corrispondenza del terrapieno occidentale, un allineamento di terreno rubefatto da riferire verosimilmente all'incendio della palizzata. Bibliografia: SPINELLI A.G., <i>Le motte e Castel Crescente nel Modenese</i>, Pontassieve 1906, p. 44; LABATE D., <i>Baggiovara – Motta del Torrazzo</i>, in <i>Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia</i>, II, Modena 1988, pp. 353-354; LABATE D., <i>Motte e castelli nel territorio del Comune di Modena. Il contributo dell'archeologia</i>, in RIGHINI M., CALZOLARI M., FORONI F., <i>Terra di castelli, torri e fortezze</i>, Atti delle giornate di studio per la valorizzazione e la promozione di un patrimonio identitario, storico e culturale della Bassa Modenese (Medolla, 12-13 novembre 2022), S. Felice sul Panaro 2023, pp. 116-117.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito si trovava al centro di un'area a forte vocazione agricola, che ancora oggi è sfruttata intensivamente. Attualmente l'unico elemento territoriale riconoscibile dell'antico <i>castrum</i> è l'andamento del fossato, che nel lato occidentale è ricalcato dalla doppia curva dello stradello Riva, la via comunale in uscita da Baggiovara verso nord/ovest. In adiacenza al <i>castrum</i> sorge il Torrazzo di Baggiovara, interpretabile come uno degli elementi di fortificazione o di avvistamento del complesso castellano. Il Torrazzo è un bene architettonico tutelato e protetto anche da un'ampia area di tutela indiretta, che comprende anche l'area interessata dall'antico <i>castrum</i> e riconosciuta come complesso archeologico ai sensi dell'art. 21a del PTPR, rispetto alla quale vengono dettate specifiche prescrizioni.

Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale 18/7/1983.
TUTELE VIGENTI	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Torrazzo di Baggiovara e pertinenze: D.M. 18/03/1982 (bene architettonico) e D.M. 18/7/1983 (tutela indiretta)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	PTPR, Art. 21, cat. a – Complessi archeologici. PTCP della Provincia di Modena 2008, Art. 41A, a. complessi archeologici – QC, Tav. 4.4 ‘Carta dei siti archeologici’: Sito MOT608. PUG Comune di Modena 2023, Tutela dei siti archeologici A2: Sito MOT608.
Altre forme di tutela (SIC, ZPS, Natura 2000...)	/
Criteri di riconoscibilità	✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura.

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_23
DENOMINAZIONE	Insediamiento di età romana di Poggio di Montegibbio
Comune	Sassuolo
Provincia	Modena
Descrizione dei beni archeologici	In località il Poggio, sulla dorsale percorsa da via Della Rovina, sono stati documentati i resti di un insediamento romano. I primi dati sono emersi da una serie di ricognizione effettuate tra il 1995 e il 2006, che hanno evidenziato un'ampia superficie di circa 8000 mq interessata da un'intensa dispersione di materiale fittile lungo entrambi i versanti della collina. Le conoscenze sul sito sono state poi ampliate grazie a campagne di scavo programmate dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'E-R a partire dal 2006 fino all'estate del 2011. Le indagini archeologiche hanno riportato in luce costruzioni databili tra l'età repubblicana e il VII secolo d.C. In specifico sono stati rinvenuti almeno 4 ambienti sia di rappresentanza (con pavimentazione in <i>opus signinum</i>), che di servizio riferibili ad una villa urbano-rustica con diverse fasi di occupazione; alcune strutture pertinenti ad una fornace (numerosi mattoni refrattari, terreno rubefatto, due buche destinate forse alla decantazione di argilla); nonché vari strati di bonifica deposti a sostenere la via di crinale. È stato ritrovato anche un pozzo con camicia in blocchi litici squadrati e grande pietra di copertura, originariamente di forma circolare, che fu quasi certamente deformato in un ovale da un profondo movimento della terra, riconducibile forse ad un terremoto. Nella zona immediatamente a nord del perimetro esterno della villa è stata scoperta un'area cultuale con probabili costruzioni monumentali caratterizzate da imponenti elementi lapidei ed un possibile edificio sacro indiziato anche dal recupero di una tazza con iscrizione alla dea Minerva. Il culto di tale divinità trova sostegno nelle particolarità dei luoghi di Montegibbio, in cui è predominante l'importanza dell'acqua a cui Minerva era legata. Inoltre sulla base dei dati botanici è stato verificato che il sito si trovava molto vicino al bosco e probabilmente non era ancora interessato da attività agricole connesse al pascolo e alle colture. Tali evidenze consentono di rievocare un paesaggio naturale in cui il bosco associato all'acqua poteva rappresentare un legame con il divino nella forma sacra del <i>nemus</i>. Bibliografia: GUANDALINI F., SA 26. <i>Montegibbio, Il Poggio, Via della Rovina</i>, in CARDARELLI A., MALNATI L. (a cura di), <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, III.1 – Collina e Alta Pianura</i>, Firenze 2009, pp. 288-290; GUANDALINI F., LABATE D. (a cura di), <i>L'insediamento di Montegibbio. Una ricerca interdisciplinare per l'archeologia</i>, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 26, Firenze 2010, con bibliografia.

Relazione con il paesaggio circostante	Il sito si trovava in una fascia di territorio dell'entroterra modenese: la collina tra il corso del fiume Secchia ed il torrente Tiepido. Un territorio caratterizzato dalla presenza di "salse" dalle quali derivano acque salate utilizzate sin dall'antichità a scopo curativo e attorno ai quali è stata riscontrata l'esistenza di testimonianze di carattere culturale. In specifico l'insediamento si sviluppa tra il crinale e il pendio orientale sottostante, che digrada verso una conca alla cui estremità è localizzata una pozza d'acqua sorgiva. L'area, di notevole interesse dal punto di vista paesaggistico, attualmente rientra in parte in una zona già salvaguardata dall'art. 136 (Id. 68: <i>Zona del fiume Secchia fra Sassuolo e Montegibbio</i>).
Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con PTCP, con valore ed effetti del PTPR art. 21.
TUTELE VIGENTI	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	Id. 68: Zona del fiume Secchia fra Sassuolo e Montegibbio (DGR n. 3810 del 25/06/1985).
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	PTPR, Art. 21, cat. a – Complessi archeologici. PTCP della Provincia di Modena 2008, Art. 41A, a. complessi archeologici – QC, Tav. 4.2 'Carta dei siti archeologici': Sito SA26. PUG Comune di Sassuolo 2023, Vincoli e Tutele, VT.3.3 - Beni Archeologici.
Altre forme di tutela (SIC, ZPS, Natura 2000...)	/
Criteri di riconoscibilità	✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci.

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_24
DENOMINAZIONE	Resti di abitato dell'età del bronzo, loc. Pozza
Comune	Formigine
Provincia	Modena
Descrizione dei beni archeologici	In località Pozza, a circa 1 km a ovest dell'attuale frazione di Colombaro, sono state rilevate le tracce di un abitato terramaricolo. Il sito è stato individuato nel 1996 in seguito a ricognizioni di superficie condotte da R. Guatelli, R. Ferrari e D. Labate, che hanno restituito diversi materiali ceramici tutti databili all'Età del Bronzo Medio 2. Nel 2001 l'insediamento è stato poi oggetto sia di analisi del microrilievo delle altimetrie da parte del Museo Civico Archeologico di Modena, che di prospezioni geomagnetiche, risultando inoltre perfettamente visibile in diverse fotografie aeree e satellitari (Google Earth Digital Globe 2008, Ortofoto AGEA 2011, 2018, 2020). Le anomalie distinguibili circoscrivono una superficie di forma triangolare di circa mezzo ettaro, circondata da un argine e da un fossato, e mettono in evidenza due percorsi sinuosi riferibili a corsi d'acqua che delimitano verso est e verso ovest la terramara alimentandone il fossato e che sembrano confluire poco a nord di essa. Si tratta della più piccola terramara del Modenese e, considerando proprio le sue ridotte dimensioni e l'omogeneità dei materiali emersi, si può presumere che abbia avuto un breve intervallo di vita. La presenza di piccoli abitati terramaricoli fondati e abbandonati durante il Bronzo Medio 2 sembra potersi collegare a fenomeni di riorganizzazione territoriale e socio-economica nel momento di notevole progresso demografico seguito alla prima affermazione della <i>facies</i> terramaricola nella Pianura padana. Bibliografia: CATTANI M., LABATE D., <i>Ambienti e insediamenti in area modenese nell'età del bronzo</i>, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. (a cura di), <i>Le terramare. La più antica civiltà padana</i>, Milano 1997, pp. 166-172; LABATE D., PELLACANI G., <i>FO 101. Colombaro, Pozza</i>, in CARDARELLI A., MALNATI L. (a cura di), <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, III.2 – Collina e Alta Pianura</i>, Firenze 2009, pp. 255-257.
Relazione con il paesaggio circostante	L'abitato si colloca nella fascia di alta pianura modenese appartenente alla zona di transizione tra i conoidi dei corsi minori e la piana alluvionale; in particolare è situato su un piccolo rilievo a ovest di un antico paleoalveo del torrente Grizzaga e a poca distanza dal Rio Taglio, che si trova ancora oggi a occidente e la cui presenza ha condizionato nel tempo la storia del sito. Il rapporto con il corso d'acqua è ancora leggibile e il sito rientra nella fascia di tutela paesaggistica dello stesso in base all'art. 142, c.1, c) Fiumi, torrenti, corsi d'acqua.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con PTCP, con valore ed effetti del PTPR art. 21.
TUTELE VIGENTI	
Bene culturale art. 10 D.Lgs.	/

42/2004	
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	Art. 142, c.1, c) Fiumi, torrenti, corsi d'acqua (Rio Taglio Inferiore, n. 98)
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	PTPR, Art. 21, cat. a – Complessi archeologici. PTCP della Provincia di Modena 2008, Art. 41A, a. complessi archeologici – QC, Tav. 4.2 ‘Carta dei siti archeologici’: Sito FO101. PSC Comune di Formigine 2013, Tavola PSC 3 - Carta della potenzialità archeologica: Sito FO 101.
Altre forme di tutela (SIC, ZPS, Natura 2000...)	/
Criteri di riconoscibilità	✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura.

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_25
DENOMINAZIONE	Castrum medievale e sito pluristratificato di Panzano
Comune	Campogalliano - Carpi
Provincia	Modena
Descrizione dei beni archeologici	L'area de La Levata di Panzano ha restituito importanti testimonianze relative a frequentazioni di diverse epoche; infatti è attestata la sovrapposizione di un probabile villaggio terramaricolo, di una fattoria romana e di un insediamento fortificato altomedievale/rinascimentale, di cui rimane la traccia più evidente nel paesaggio. In seguito a raccolte di superficie effettuate tra il 1983 e il 1992 dal Gruppo Archeologico Carpigiano e da C. Beneventi sono emersi pochi resti ceramici riconducibili all'età del bronzo recente (tra cui una tazza con ansa a nastro con sopraelevazione a corna, decorata a solcature), frammisti a materiali di età romana (laterizi, anfore, ceramiche a vernice nera, in comune depurata e a rivestimento rosso interno) databili tra II/I sec. a.C. e III sec. d.C. Del <i>castrum</i> medievale si hanno invece notizie sia documentarie che cartografiche, le più antiche delle quali risalgono alla prima metà dell'XI secolo. Incrociando tali fonti con i dati usciti dall'analisi delle anomalie visibili sulle fotografie aeree e satellitari (Volo GAI 1954, Ortofoto RER 1976-1978, AGEA 2008) si riesce a formulare ipotesi sull'estensione e le caratteristiche interne del villaggio incastellato. Il <i>castrum</i> presenta una forma quadrangolare con gli angoli smussati e risulta circondato da un ampio fossato per un'estensione di oltre 3,7 ettari. All'interno è documentata la prima chiesa di Panzano che risale almeno al 1038, quando nel trattato concluso tra il vescovo di Modena ed il marchese Bonifacio viene espressamente nominata una cappella dedicata alla Beata Vergine sita nel castello di Panzano. Questo edificio, secondo don Natale Marri, che a fine Settecento era rettore di Santa Croce di Carpi, rimase in piedi fino al 1617. Accanto alle strutture note attraverso le fonti archivistiche, i rinvenimenti archeologici attestano altresì la presenza di un'area cimiteriale, localizzabile nella zona orientale dell'antica motta, e l'attività di un'officina metallurgica. Bibliografia: SPINELLI A.G., <i>Le motte e Castel Crescente nel Modenese</i>, Pontassieve 1906, pp. 57-58; TARPINI R., CG 29. <i>Panzano, La Levata, via Carpi</i>, in CARDARELLI A., MALNATI L. (a cura di), <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, I – Pianura</i>, Firenze 2003, p. 205; CORTI C., CG 82. <i>Panzano, La Levata, via Carpi</i>, in CARDARELLI A., MALNATI L. (a cura di), <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, I – Pianura</i>, Firenze 2003, p. 218; CORTI C., CG 1-CG 83/84. <i>Panzano, La Levata, via Carpi</i>, in CARDARELLI A., MALNATI L. (a cura di), <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, I – Pianura</i>, Firenze 2003, pp. 218-219; GELICHI S., LIBRENTI M., <i>Carpi nell'alto Medioevo. Contributo dell'archeologia alla storia del popolamento</i>, in BONACINI P., ORI A.M. (a cura di), <i>Storia di Carpi. I. La città e il territorio dalle</i>

	<i>origini all'affermazione dei Pio</i> , Carpi 2008, pp. 209-230; CORTI C., <i>Campogalliano e le sue chiese scomparse: la pieve di Sant'Ambrogio, San Biagio di Magnagallo e la vecchia chiesa di Panzano</i> , in Pagani e Cristiani. <i>Forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia IX</i> (2010), pp. 103-111.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito è ubicato nel “ <i>basso agro modenese</i> ”, in una zona pianeggiante a prevalenza rurale ed è compreso tra due corsi d'acqua vincolati come beni paesaggistici che scorrono poco distanti: lo Scolo Fossa Nuova a est e la Fossa Marza a ovest. Attualmente il paesaggio agrario è caratterizzato dall'assenza di dislivelli e da un orientamento piuttosto regolare: la divisione degli appezzamenti agricoli tramite una rete di strade e di canali definisce una maglia quasi ortogonale, tipica della centuriazione di epoca romana. Tuttavia le caratteristiche del territorio nell'antichità dovevano essere leggermente diverse come testimoniato anche dal toponimo attribuito allo stesso luogo; infatti la denominazione “La Levata” indica con chiarezza l'origine dell'insediamento sviluppatosi su una piccola altura naturale del terreno. Questa conformazione era distintamente percepibile fino ad alcune decine di anni fa, prima che le moderne lavorazioni agricole spianassero in larga parte i terrapieni e le fosse. Inoltre l'andamento del fossato del <i>castrum</i> medievale sembra parzialmente riconoscibile, poiché nel settore sud-occidentale è tuttora presente uno stradello sterrato con arbusti e siepi sul lato meridionale, che dalla via comunale Levata delimita i possedimenti del podere omonimo.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con PTCP, con valore ed effetti del PTPR art. 21.
TUTELE VIGENTI	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	PTPR, Art. 21, cat. a – Complessi archeologici, cat. c – Zone di tutela della struttura centuriata. PTCP della Provincia di Modena 2008, Art. 41A, a. complessi archeologici – QC, Tav. 4.1 ‘Carta dei siti archeologici’: Sito CG1, 29, 82-83. PUG Unione Terre d'Argine 2023, VT2: Potenzialità archeologiche (Comune di Campogalliano).
Altre forme di tutela (SIC, ZPS, Natura 2000...)	/
Criteri di riconoscibilità	✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura. ✓ 10. Sito pluristratificato (protostorico, romano e medievale).

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_MO_26
DENOMINAZIONE	Terramara di Rastellino
Comune	Castelfranco Emilia/Sant'Agata Bolognese
Provincia	Modena/Bologna
Descrizione dei beni archeologici	La terramara di Rastellino è localizzata al confine tra le Province di Bologna e Modena, ad est della strada di Rastellino: la porzione settentrionale si trova nel Comune di Sant'Agata Bolognese, mentre la restante parte in quello di Castelfranco Emilia (MO). Già nota nel corso dell'Ottocento, quando buona parte del deposito archeologico venne asportato per essere usato come fertilizzante, venne successivamente esplorata da Ferdinando Malavolti negli anni '40 del secolo scorso e da Renato Scarani dal 1940 al 1950. Durante tali ricerche, unitamente alla scoperta di numerosissimi reperti sia fittili che litici che in bronzo, osso e corno, venne identificato quanto restava dell'abitato: una serie di lievi ondulazioni di terreno scuro, composto da argille grigiastre, caratterizzato da grandi concentrazioni di materiali, per una superficie di circa 3,5 ettari. Recenti ricognizioni di superficie e valutazioni di carattere paleoambientale fondate sulla lettura delle anomalie visibili sulle fotografie aeree e satellitari (Volo GAI 1954, Ortofoto RER 1976-1978 e 1987, AGEA 2008 e 2011) hanno consentito di delineare meglio il complesso quadro delle tracce emerse. L'abitato è costituito da due nuclei insediativi affiancati, di forma quadrangolare con angoli arrotondati (uno di circa 1 ha e l'altro di 2,7), circondati da fossati e connessi ad un paleoalveo che dirige verso nord/est fino a raggiunge la terramara di Sant'Agata Bolognese, e sembra avere una lunga durata: dalle fasi avanzate dell'Età del Bronzo Medio 1 alle fasi iniziali del Bronzo Recente. La relazione con i paleoalvei e la prossimità con altri importanti abitati terramaricoli, come Redù di Nonantola e Montirone di Sant'Agata Bolognese, fanno di Rastellino uno dei siti chiave per comprendere il paesaggio antico e l'organizzazione territoriale nell'età del Bronzo. Bibliografia: SCARANI R., <i>Rastellino</i>, in <i>Emilia Preromana II</i> (1949-1950), pp. 87-96; CATTANI M., <i>La Media età del Bronzo nell'area tra Panaro e Reno (province di Modena e Bologna). Progetto per una ricostruzione del paesaggio</i>, in <i>IpoTESI di Preistoria 1</i> (2008), pp. 211-250; CATTANI M., CE 106. Rastellino, Ponte Storto, via per Rastellino, in CARDARELLI A., MALNATI L. (a cura di), <i>Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, III.2 – Collina e Alta Pianura</i>, Firenze 2009, pp. 36-39; CATTANI M., <i>La terramara di Rastellino</i>, in CATTANI M., MARCHESINI M., MARVELLI S. (a cura di), <i>Paesaggio ed economia nell'età del Bronzo. La pianura bolognese nell'età del Bronzo</i>, San Giovanni in Persiceto 2010, pp. 159-169, con bibliografia.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito si colloca nella fascia di alta pianura modenese, in un'area ricca di piccoli corsi d'acqua e a forte vocazione agricolo/pastorale, soggetta ad un'intensiva opera di sfruttamento. Le ipotesi di formazione del complesso sistema idrico visibile nelle foto aeree possono condurre o a canali di risorgiva oppure a ventagli di rotta, che hanno originato una conformazione a canali con andamento

	meandriforme, tra loro interconnessi.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con PTCP di Modena, con valore ed effetti del PTPR art. 21.
TUTELE VIGENTI	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	PTPR, Art. 21, cat. a – Complessi archeologici, cat. c – Zone di tutela della struttura centuriata, cat. d – Zone di tutela di elementi della centuriazione. PTCP della Provincia di Modena 2008, Art. 41A, a. complessi archeologici – QC, Tav. 4.2 ‘Carta dei siti archeologici’: Sito CE106.
Altre forme di tutela (SIC, ZPS, Natura 2000...)	/
Criteri di riconoscibilità	✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura.